



INTERNET

Sul web si moltiplicano le pagine sul presidente

ROMA Sul web l'elezione di Giorgio Napolitano ha dato l'abbrivio a tutta una serie di reazioni che spesso hanno per protagonisti i giovani, principali utilizzatori del mezzo telematico. presto ci potrebbero essere anche dei siti a lui dedicati. la società «blutech.srl» annuncia di

aver appena attivato i «domini internet giorgionapolitano.it, giorgionapolitano.net, giorgionapolitano.org, giorgionapolitano.info, giorgionapolitano.biz, che sono in fase di «new design». Anche se sono numerose le home page sulla sua biografia (camera, senato, europar-

lamento tra le altre), non c'è al momento sulla rete internet un sito registrato Giorgionapolitano sotto nessuno dei domini attivi (.it, .com, .net e così via). l'unico giorgionapolitano presente, sotto il dominio .com, è un danzatore, insegnante, coreografo di siracusa specializzato in «danza classica e funky jazz». Reazioni all'elezione vengono anche da wikipedia, l'enciclopedia mondiale e libera (perché viene compilata dai suoi stessi utenti) che ha già aggiornato la pagina relativa all'esponente migliorista.

CILE

Il presidente della Camera Leal «Napolitano ha fatto molto per noi»

ROMA Il presidente della Camera cilena, Antonio Leal, si è rallegrato per l'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della repubblica italiana, sottolineando che «si tratta di uno dei principali intellettuali e politici della Penisola e da lungo tempo un grande amico del Cile».

Leal, che fu leader del Pc cileno trascorrendo 15 anni in esilio a Roma, ha ricordato che Napolitano si batté affinché il poeta Pablo Neruda potesse restare in Italia e contribuì personalmente al reperimento negli anni '50 di una residenza nell'isola di Capri. «È stato Napolitano - ha ancora detto - che insieme ad una trentina di personalità italiane (fra cui Luchino Visconti, Carlo Levi e Renato Guttuso), finanziò la prima edizione del volume Los versos del capitán, pubblicato in una splendida edizione lavorata a mano da un editore napoletano». Leal ha sottolineato che il neo-eletto presidente segue molto da vicino l'esperienza socialista di Salvador Allende e che è stato uno degli analisti politici che con maggiore profondità ha analizzato l'esperienza cilena.

Governo, elezioni Tutte le sfide del centrosinistra

La coalizione esce rafforzata ma la destra attaccherà a testa bassa

di Bruno Misserendino / Roma

ESAMI Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo. E nemmeno i guai. Ecco, per l'Italia, e anche per i partiti, il guaio è che la partita istituzionale si è conclusa, ma la campagna elettorale no. Non solo perché Berlusconi intende farla continuare, per tenere sotto

pressione Prodi, ma anche perché di qui a giugno, proprio quando l'Italia deve affrontare alcune scadenze decisive per l'economia, ci sono da giocare altre tre partite politiche ad alto rischio. C'è da fare il governo, e l'operazione nonostante le buone premesse, non sarà né rapida né indolore, (tra incarico e fiducia si arriverà a fine mese), ci sono le elezioni amministrative in Sicilia e nelle grandi città, c'è, a fine giugno, il referendum sulla riforma costituzionale della Destra. Ieri se lo dicevano un po' tutti nel Transatlantico ribollente di grandi elettori: la partita istituzionale ha rafforzato la maggioranza, ma lo scontro ha lasciato sul terreno scorie pericolose.

Gli scenari non sono tranquilli. Aleggiasse su tutto e tutti il grande interrogativo: che opposizione intendere fare il centrodestra e chi la guiderà davvero? Il Cavaliere che ringhia e che incita allo sciopero fiscale, o Casini che ha tentato fino all'ultimo di convincere gli alleati a votare Napolitano? La risposta non è scontata, ma la cronaca dell'ultima partita istituzionale fa capire che Berlusconi non molla e che non ci sarà tregua fino alla fine di giugno. La partita istituzionale ha scavato un fossato

tra gli alleati della Destra, ma la battaglia per la leadership è inesorabilmente segnata dalle scadenze politico elettorali dei prossimi 50 giorni. Quando c'è da menar le mani il Cavaliere è imbattibile, l'ha dimostrato nell'ultima settimana della campagna elettorale e non sarà facile scavalcarlo dal posto di comando. Saranno giorni di fuoco e fiamme, il leit motiv c'è già: «Siamo al regime, l'Unione ha preso tutto con la metà dei voti degli italiani, l'altra metà non ha nulla, il mio conflitto d'interessi è un'oasi di libertà». Ieri mattina, mentre ancora si stava votando il presidente della repubblica, Massimo D'Alema si concedeva qualche riflessione: «È evidente che il centrodestra vive un condizione di crisi, in una situazione normale, sarebbe stato ovvio votare Napolitano. Forse, dopo il referendum si chiariranno tante cose...» E infatti mentre D'Alema parlava, un altro diessino, Massimo Brutti, faceva notare il militaresco controllo imposto da Berlusconi sulla scheda bianca: costringere i parlamentari a ripiegare la scheda prima di entrare

Nella Cdl si capiranno solo dopo il voto le conseguenze di questa rottura malamente occultata

nelle cabine catafalco e uscire di corsa per dimostrare fedeltà è un espediente vecchio e triste della peggiore prima repubblica. Ma è il segno che la presa di Berlusconi è ancora forte. E pensare che votare scheda bianca è stata una vittoria di Casini. Il Cavaliere voleva addirittura l'astensione. È chiaro che per ora sul Cavaliere fanno ancora presa le idee di Calderoli, che non riconosce né il risultato elettorale né il nuovo presidente della Repubblica. Berlusconi è irritato con Casini, per aver reso evidente a tutti la spaccatura, deve smentire pubblicamente di aver dato dei traditori ai parlamentari dell'Udc, ma non dice nulla alla Lega che alla fine ha votato Bossi, rendendo ancora più plastica la situazione di difficoltà del centrodestra. Cicchitto era molto arrabbiato con la Lega, ma la realtà è che il fossato più grosso è ancora una volta con Udc e An. Se Casini e Fini non se la sono sentiti di lasciare il Cavaliere al suo destino, questo dipende dall'imminenza delle scadenze elettorali. Poi, a seconda di come andranno le cose, si capiranno i veri scenari. Se la lotta dura e senza paura del Cavaliere otterrà successi, per Casini e Fini la strada sarà in salita, se il risultato sarà mediocre, nella Casa delle Libertà si aprirà il problema della rifondazione.

Il problema è che nemmeno dalle parti dell'Unione gli scenari sono tranquilli. È vero che l'operazione Napolitano è stata un successo, ma la maggioranza sembra un bambino che si sorprende di saper camminare. In effetti può farcela, ma appunto: il guaio è che la campagna elettorale non è finita e bisogna fare le prime mosse sotto l'offensiva martellante di Berlusconi, deciso a far fruttare la sua forza in parlamento e a incendiare le piazze. L'unico antidoto alle insidie è l'unità, ma a volte le cose più semplici, sono le più difficili da realizzare.



Foto di Gregorio Borgia/Ap

HANNO DETTO

PRODI



«Sono proprio contento di essere stato eletto presidente della Repubblica. È una grande gioia per il Paese e per le istituzioni»

RUTELLI



«È una grande gioia l'elezione di Napolitano al Quirinale. È una certezza per il Paese e per le istituzioni»

MASTELLA



«Con l'elezione a presidente del senatore a vita Giorgio Napolitano scende definitivamente il sipario sulla prima Repubblica»

BONINO



«Con Giorgio Napolitano va al Quirinale una personalità di alto profilo politico e civile, un laico un europeista convinto»

«Un ex comunista Presidente italiano»

La stampa estera saluta l'elezione del senatore a vita

La definizione più ricorrente è sicuramente «ex comunista»: è con questa che la stampa internazionale, sui siti online, saluta il nuovo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si guadagna l'apertura, in tempo quasi reale con la sua elezione, delle tedesche *Die Welt*, *Der Spiegel*, *Sueddeutsche Zeitung*. Quest'ultima titola («un parto difficile per il bambino di 80 anni») e nel pezzo definisce l'elezione di Napolitano «un primo esame passato per Romano Prodi». Anche il quotidiano economico *Financial Times* piazza l'elezione al Colle del senatore a vita come prima notizia sulla home page, ricordando che ha fatto parte della corrente riformista del Pci e che la sua elezione faticosa è sintomo «dell'animosità che continua e inficia la politica italiana un mese dopo la "stretta vittoriosa" di Romano Prodi».

La *Frankfurter Allgemeine* riporta una frase di Berlusconi, («noi non votiamo un vero comunista»). *Die Welt* sottolinea che la Lega nord si è opposta fin dall'inizio alla votazione dell'ex

presidente della Camera. La Reuters ricorda che l'elezione di Napolitano è «una vittoria cruciale per Prodi che non ha potuto accedere finora al suo ruolo di Presidente del Consiglio e porta a termine «un lungo periodo di limbo politico». Lo spagnolo *Cadena ser* segnala che la sinistra italiana considera Napolitano un uomo onesto e di grandi qualità umane, cosa che ha affermato anche la destra. Il neo Presidente è definito da *El País* come un politico conosciuto per la sua moderazione, prudenza e senso dello stato, che ora dovrà «rapidamente mostrare le sue qualità senza immischiarsi nelle dispute dei partiti se vuole influenzare la importante riforma della Costituzione avviata dalla destra». E mentre *El mundo* definisce Napolitano un ex veterano comunista, *Le Monde* parla di una lunga ricerca di un candidato condiviso da destra e sinistra, una «personalità provvidenziale che è rimasta intoccabile», operazione che ha portato «per un momento all'impressione che Berlu-

sconi fosse incline a votare per Napolitano, fino al veto brandito dalla Lega nord».

«Finalmente, la quarta volta è stata vittoriosa: Giorgio Napolitano sarà il presidente italiano», titola l'agenzia argentina di notizie *Telam*. Sulla homepage del belga *Le Soir* si ricorda che «eletto per un settennato, il Presidente della Repubblica ha un mandato essenzialmente onorifico, ma il suo ruolo è cruciale in caso di crisi politica». Anche l'agenzia portoghese *Lusa* dà notizia in prima pagina dell'elezione del nuovo capo dello Stato. «Napolitano è l'11 presidente del dopoguerra - riporta la didascalia della foto di Giorgio Napolitano pubblicata sul sito della *Bbc* - il suo primo compito è affidare l'incarico di governo al leader di centrosinistra Romano Prodi». A ricordare, infine, che Napolitano è stato presidente della Camera e ministro dell'Interno è la *Cnn*, sottolineando che, pur appartenendo a «quello che un tempo è stato il più grande partito comunista dell'Occidente speso ha virato rispetto all'ortodossia».

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

BILANCIO Ha sicuramente perso Berlusconi con le sue inutili schede bianche. Non ha perso D'Alema e soprattutto ha vinto l'interesse del Paese

Chi ha vinto e chi ha perso davvero nello scontro sul Quirinale

Soltanto chi ha una rozza concezione della politica come di un "gioco a somma zero" può parlare, dopo l'elezione di Napolitano a Presidente della Repubblica, di vincitori e sconfitti con questi ultimi che si preparano alla rivincita, magari nelle piazze o negli studi dei commercialisti. Poiché, però, vinti e vincitori è il linguaggio della Lega e di Berlusconi, per farsi capire è utile seguirli sulla loro strada. Sicuramente, Berlusconi e Bossi hanno perso, soprattutto il primo poiché il secondo non è mai sembrato troppo interessato al problema del Presidente della Repubblica. Inevitabilmente, finché i Presidenti della Repubblica italiana svolgeranno il loro compito istituzionale non potranno piacere ai sedicenti e immaginari padani. Il Berlusconi è un sicuro perdente poiché non soltanto non ha saputo svolgere nessun ruolo nell'elezione presidenziale, le schede bianche sono uno splendido indicatore di impoten-

za ("andare in bianco"), ma non è neppure riuscito con la sua grande incattivita minoranza a innescare contraddizioni e conflitti nel centro-sinistra. Chi diventa Presidente della Repubblica deve senza ombra di dubbio essere considerato un vincitore. Questa qualifica è, però, assolutamente riduttiva quando si parla di Giorgio Napolitano che non ha mai considerato le cariche istituzionali come trofei da esibire, ma come compiti. In questo caso, non è soltanto il senatore a vita Giorgio Napolitano ad avere vinto qualcosa di molto importante. Sono i cittadini italiani che potranno fare affidamento sulla sua autorevolezza nel rispettare e fare rispettare la Costituzione e quindi i diritti di tutti i cittadini e il ruolo e i poteri di tutte le istituzioni e, ovviamente, anche dell'opposizione: di coloro che se lo meritano e anche di quelli che non se lo meritano, almeno fintantoché almeno agiscono dentro i limiti della Costituzione.

Qualche volta in politica c'è qualcuno che perde perché non fa passi avanti. Nel gergo politico italiano "fare passi indietro", voluti o imposti, segnala sempre il cedimento di terreno a favore di altri che, appunto, lo avrebbero conquistato. Con questo metro di giudizio, sono moltissimi coloro che pensano che Massimo D'Alema è il vero sconfitto nella tornata di attribuzione delle cariche istituzionali. Ha perso due volte: per la Presidenza della Camera e per la Presidenza della Repubblica. Se guardassimo soltanto all'esito non potremmo che essere d'accordo. Tuttavia, contano anche i processi che hanno condotto a quegli esiti. Allora, il bilancio complessivo cambia e segnala che D'Alema non deve essere considerato il perdente. In primo luogo, il Presidente dei Democratici di Sinistra ha dimostrato la rara dote di sapere accettare le sconfitte personali collaborando con altri nel centro-sinistra affinché quelle sconfitte non producessero

contraccoppi negativi nell'ambito della coalizione. In secondo luogo, se non si vuole valutarla come generosità politica, è stata la sua intelligenza politica a consentire, prima, l'individuazione di un ottimo candidato e poi la sua elezione. In terzo luogo, D'Alema sa che la politica non è un gioco a somma zero, ma neppure un gioco che si gioca una sola volta. Nel futuro, anche prossimo, ci saranno altre occasioni per le quali ha accumulato un capitale che non è fatto soltanto di potere politico. Il capitale accumulato è fatto di prestigio, di riconoscenza, di competenza che può essere messa a disposizione, per entrare nel linguaggio tecnico delle scienze sociali, per ottenere vantaggi differiti. Quelle trecentocinquanta schede bianche di Montecitorio non conteranno un bel nulla. Le scelte, difficili, qualche volta tristi, in definitiva coraggiose, di D'Alema hanno lasciato un segno e hanno seminato un terreno. È augurabile che comporta-

menti come quelli del Presidente dei DS diventino frequenti e costanti nella coalizione di centro-sinistra. Il governo Prodi dovrà fin da subito, vale a dire a cominciare dalla sua formazione, risolvere più di un problema di persone e di cariche da attribuire. Seguiranno poi enormi problemi di leggi da fare e da disfare. Sarà opportuno che ciascuno sacrifici, seguendo l'esempio di D'Alema, le sue ambizioni personalistiche al benessere e al bene agire del governo. Sapendo anche che, in maniera costituzionalmente ineccepibile, neppure il Presidente Napolitano farà sconti lasciando presentare e accettando di promulgare una legislazione che fosse disinvoltata e inappropriata. Quelle di Napolitano saranno lezioni di stile e sostanza che anche molti elettori della Casa delle Libertà, almeno quelli non aizzati da Berlusconi, da Bossi e dai pasdaran berlusconiani di Alleanza Nazionale, impareranno rapidamente ad apprezzare.